

IL CASO

# La base grillina in rivolta

## “Non possiamo scaricarla così”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Federico Pizzarotti dà voce ai dubbi che nel Movimento serpeggiano da giorni, a livello locale come in Parlamento. La vicenda di Quarto è stata gestita male da chi, da oltre un anno, ha il compito di prendere le decisioni insieme a Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. «Il sindaco Capuozzo avrebbe dovuto denunciare eventuali ricatti? - chiede il primo cittadino di Parma parlando con *Repubblica* - Se ci sono stati sì, è stata una sua debolezza, ma scaricarla così oggi fa male». E ancora: «Non entro nel merito della decisione perché non conosco le carte, ma contesto il metodo Marino: manca un passaggio importante tra le scelte di ognuno e le decisioni da prendere, ed è la discussione collegiale. Non siamo più nei meetup, siamo istituzioni della Repubblica italiana, dobbiamo discutere da istituzioni e non decidere chiusi in qualche stanza».

È quella stanza chiusa della Casaleggio Associati, quella in cui si è consumato il vertice che ha deciso le dimissioni di Rosa Capuozzo, a bruciare più di tutto. Alla Camera, ieri, i deputati si dividevano tra chi chiedeva perfino ai cronisti: «Ma quando finiranno questi attacchi? Quando passa la nottata?», e chi gongolava in segreto. Sono gli oppositori di Luigi Di Maio. È sua, la stella più offuscata. Perché il responsabile degli enti locali per il direttorio, l'uomo che più ha influenza sul territorio campano, il candidato premier del futuro - stando alle attese di attivisti e non solo - non ha saputo vedere quel che la camorra stava cercando di fare a Quarto. Nella diretta video su Facebook insieme a Roberto Fico e Alessandro Di Battista, parlano soprattutto la sua espressione tesa e il suo sguardo basso. In quelle immagini, l'unico spensierato è il deputato romano che - filtra a Montecitorio - è considerato il vincitore morale della vicenda. Anche lui ha, come Fico, la responsabilità dei meet up. E quindi, in qualche modo, anche della selezione dal basso. Ma la sua lontananza dalle vicende campane lo aiuta mediaticamente: in tv è il più lucido a ribattere alle critiche. Su Facebook il più pronto a rispondere ai dubbi degli attivisti motivando il perché della cacciata di Rosa Capuozzo e, presto, di tutti i suoi consiglieri.

ri.

Critiche aspre, poi, sono arrivate in Senato. Gli inquilini di Palazzo Madama, esclusi dal direttorio, hanno chiesto chiarimenti alla comunicazione sull'espulsione del sindaco di Quarto. E davanti alla motivazione: «Non è un caso che ri-

guarda il Parlamento, decidono Grillo e lo staff», sono insorti lamentando una gestione ondivaga e tardiva. Difendere il sindaco un giorno per scaricarlo il giorno dopo, cacciare un consigliere dicendo però di non essere a conoscenza dei suoi ricatti, sono giudicati errori grossolani, non solo mediatici. Qualcuno spera che questo porti a un aggiustamento dei meccanismi decisionali. Quarto sconvolge e cambia gli equilibri. Anche se, a viso aperto, il senatore Gianluca Castaldi dice solo: «C'è stata una richiesta di chiarimenti, ma quando li abbiamo ottenuti tutti abbiamo capito che è stata fatta la cosa giusta». E Paola Taverna, che pure non era alla riunione, approva: «Sono d'accordo con la decisione di chiedere le dimissioni del sindaco. Dovevamo prenderla fin dall'inizio. Capisco sia stato fatto un atto di fiducia nei confronti di quel che diceva, ma davanti a un'impasse come questa è un dovere per il Movimento fare un passo indietro. Se Rosa Capuozzo avesse capito e dimostrato di aver agito correttamente si sarebbe potuta ricandidare, credo che all'inizio l'abbia pensato anche lei e fosse d'accordo, ma ormai ha preso un'altra strada».

“Colpevolista” anche Giulia Sarti, deputata 5 stelle in commissione Antimafia: «Abbiamo partecipato alle decisioni. All'inizio abbiamo difeso Rosa, ma poi ci siamo resi conto che nel parlare con noi aveva sempre minimizzato le minacce. A questo punto come potevamo essere certi che non nascondesse altro?». Non solo: «Sei a Quarto, in un comune sciolto per mafia, non puoi derubricare certe indicazioni a pressioni politiche. Forse pensava di poter tenere sotto controllo la situazione, che bastasse resistere, ma difenderla significava rischiare di vederci piovere addosso un avviso di garanzia per omessa denuncia di pubblico ufficiale. Io sono stata spesso contro le espulsioni, ma stavolta non avevamo scelta». Eppure, c'è tra i big chi oggi dice: «I metodi di selezione devono cambiare. In Parlamento, ad esempio, non è che puoi arrivare senza aver mai fatto un lavoro». Così non sarebbe emerso Di Maio. «Magari arrivava di meglio», replica il deputato. Primo round di una battaglia interna che comincia oggi, o che più probabilmente era già cominciata.

\*RIPRODUZIONE RISERVATA

